CASA TORRE TRINCADINI

PONTREMOLI NICODEMO TRANCHEDINI E LA STORIA DI UNA DIMORA

LIBRETTO STORICO IN ITALIANO



Una storia di strade confini diplomazia libri e architettura

COME LEGGERE IL LIBRETTO

Una casa dentro la storia

Questo libretto ricostruisce la storia della Casa Torre Trincadini allargando lo sguardo a Pontremoli, alla Lunigiana e alla figura di Nicodemo Tranchedini. Le pagine distinguono fatti documentati, interpretazioni degli studiosi e tradizioni locali. Non cercano un'origine leggendaria unica: mostrano come strade, divisioni politiche, archivi familiari e trasformazioni architettoniche abbiano prodotto nel tempo il luogo che oggi possiamo abitare.

La Casa-Torre è il punto d'incontro fra una città di strada, un diplomatico del Rinascimento e un restauro contemporaneo.

PARTE I La Lunigiana Pontremoli e la Francigena

PARTE II Cacciaguerra le fazioni e il governo milanese

PARTE III La Casa-Torre e l'incendio del 1495

PARTE IV La vita pubblica di Nicodemo Tranchedini

PARTE V Carte libri famiglia e memoria

PARTE VI Dal palazzo al recupero contemporaneo

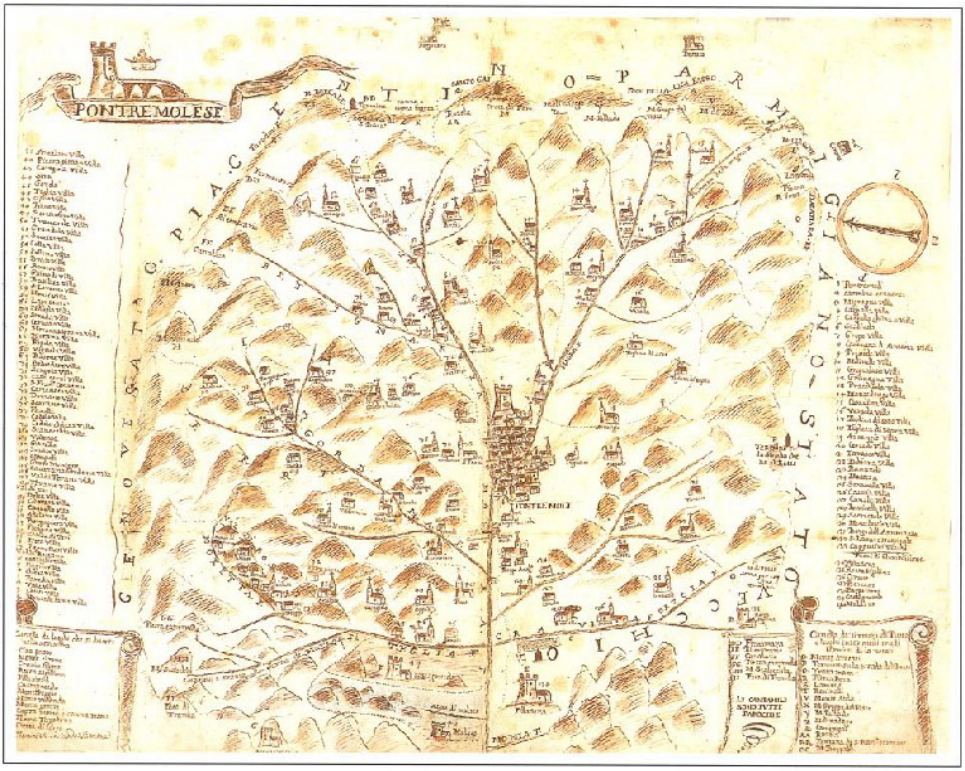
APPENDICE Cronologia fonti e criteri della ricerca

Criterio editoriale

I testi sono una rielaborazione divulgativa dei documenti e degli studi indicati a pagina 26. Le citazioni sono ridotte al minimo; le incertezze cronologiche e attributive sono segnalate nel testo.



Primo stemma di Nicodemo Trincadini disegnato in un suo libro, "de Bello Gallico"' oggi alla biblioteca Riccardiana di Firenze



Antica stampa del 1600 che raffigura il "Pontremolese" ovvero la parte più settentrionale della Lunigiana

UNA TERRA DI PASSI Lunigiana una geografia che mette in relazione

La storia di Pontremoli nasce dalla geografia. L'alta valle della Magra è una cerniera tra la pianura padana, l'Appennino e il Tirreno. Le dorsali non furono soltanto ostacoli: valichi, crinali e corsi d'acqua collegarono per secoli le valli della Magra, del Taro e del Vara. Mercanti, pellegrini, eserciti, funzionari e pastori si mossero in questo sistema di passaggi, facendo della Lunigiana una regione di frontiera e, nello stesso tempo, di incontro.

Gli studi sul popolamento medievale invitano a non immaginare una terra periferica e immobile. La Lunigiana era policentrica: borghi, castelli, pievi, approdi fluviali e marittimi, aree coltivate e pascoli formavano un paesaggio economico articolato. L'assenza di una grande città dominante non significò vuoto, ma pluralità di centri e di poteri. La diocesi di Luni, i Malaspina, i comuni di Sarzana e Pontremoli e numerose signorie rurali si contesero strade, pedaggi, giustizia e sicurezza.

Pontremoli occupò il punto più sensibile di questo sistema. Alla confluenza del Verde con la Magra e vicino ai percorsi che superavano l'Appennino, controllava l'accesso alla Toscana settentrionale. Le fonti la definirono più tardi porta e chiave della Toscana: un'espressione che riassume il valore politico della sua posizione. La città, la Casa-Torre e la biografia di Nicodemo Tranchedini diventano più comprensibili se lette a partire da questa geografia di transito.

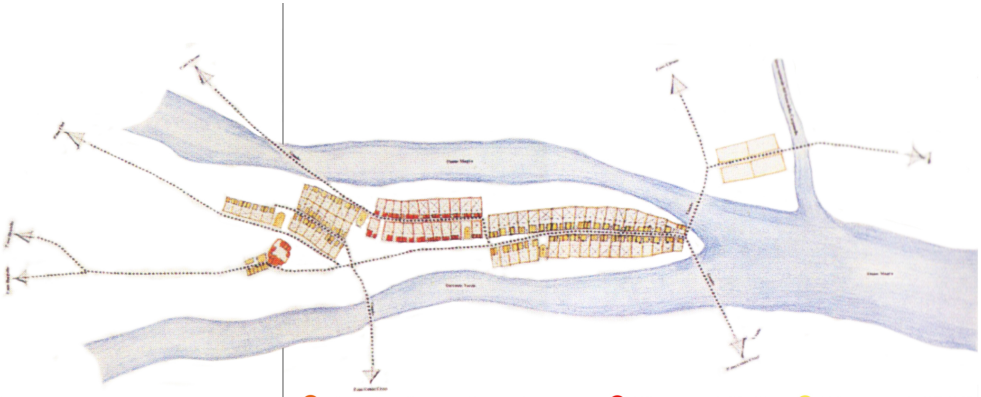
PRIMA DI PONTREMOLI Dall'età romana all'alto Medioevo

In età romana la Lunigiana si collocava tra i territori di Luni e Lucca. Le due colonie, fondate nel II secolo avanti Cristo dopo le guerre contro i Liguri Apuani, contribuirono a organizzare un'area già attraversata da itinerari terrestri e marittimi. Il nome stesso della regione deriva da Luni, ma la sua storia non coincide con quella della città costiera: l'interno montano seguì dinamiche proprie, con insediamenti distribuiti e rapporti continui fra le due versanti dell'Appennino.

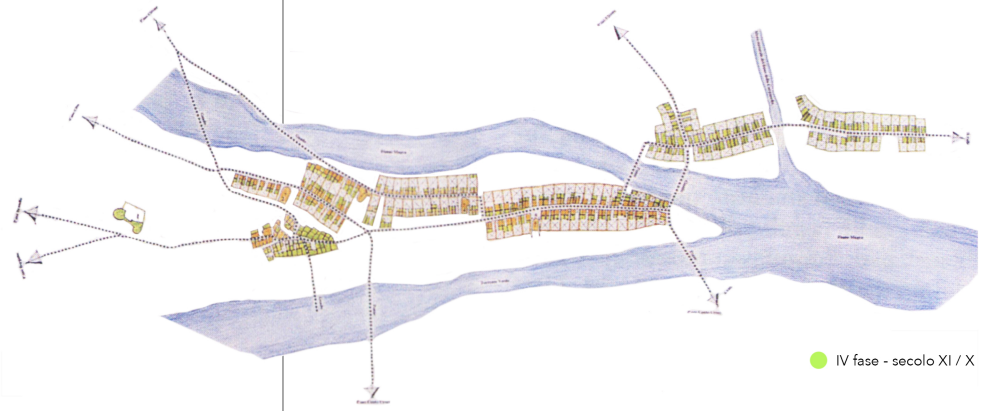
Tra la fine dell'Impero romano e l'alto Medioevo il territorio fu coinvolto nel confronto fra Bizantini e Longobardi, poi nell'ordinamento carolingio. Le ricerche archeologiche e documentarie mostrano un quadro complesso, nel quale i confini politici non cancellarono gli scambi locali. Pievi, castelli e nuclei d'altura sorsero o si consolidarono in rapporto alle vie, alle risorse e alle esigenze di controllo.

È importante evitare una narrazione troppo lineare: non esiste un momento unico in cui la Lunigiana antica diventa medievale, né una sola strada capace di spiegare ogni sviluppo. La trasformazione fu graduale. Quando Pontremoli compare chiaramente nelle fonti alla fine del X secolo, trova già un territorio percorso, abitato e conteso. La sua crescita dipenderà proprio dalla capacità di concentrare funzioni che prima erano diffuse: mercato, difesa, ospitalità, riscossione dei pedaggi e amministrazione della giustizia.

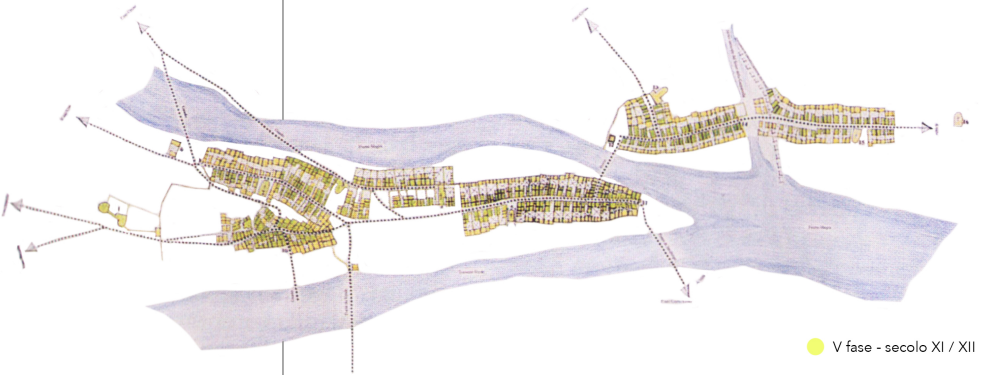
Ipotesi topografiche sullo sviluppo dell'insediamento abitativo e fortificato



I fase - insediamento Ligure - Apuano II fase - secolo V / VI III fase - secolo VII / VIII



IV fase - secolo XI / X



V fase - secolo XI / XII

Oltre le arcate

LE PRIME TESTIMONIANZE Puntremel la nascita documentata del borgo

La prima menzione generalmente accolta di Pontremoli compare nell'itinerario dell'arcivescovo Sigerico di Canterbury. Nel 990, durante il ritorno da Roma, egli registrò Puntremel come trentunesima tappa del viaggio. La forma è sorprendentemente vicina alla pronuncia locale Puntrémel e dimostra che alla fine del X secolo il luogo era già riconoscibile come stazione sulla via transappenninica.

Nel 1014 un diploma di Enrico II ricorda la stratam de Ponte Tremulo. Il documento conferma il rapporto fra insediamento, ponte e strada. Un secolo e mezzo più tardi anche Filippo Augusto di Francia, rientrando dalla crociata nel 1191, attraversò Punt-Tremble e il vicino Munt-Bardum. Le grafie variano, ma il nodo geografico resta evidente.

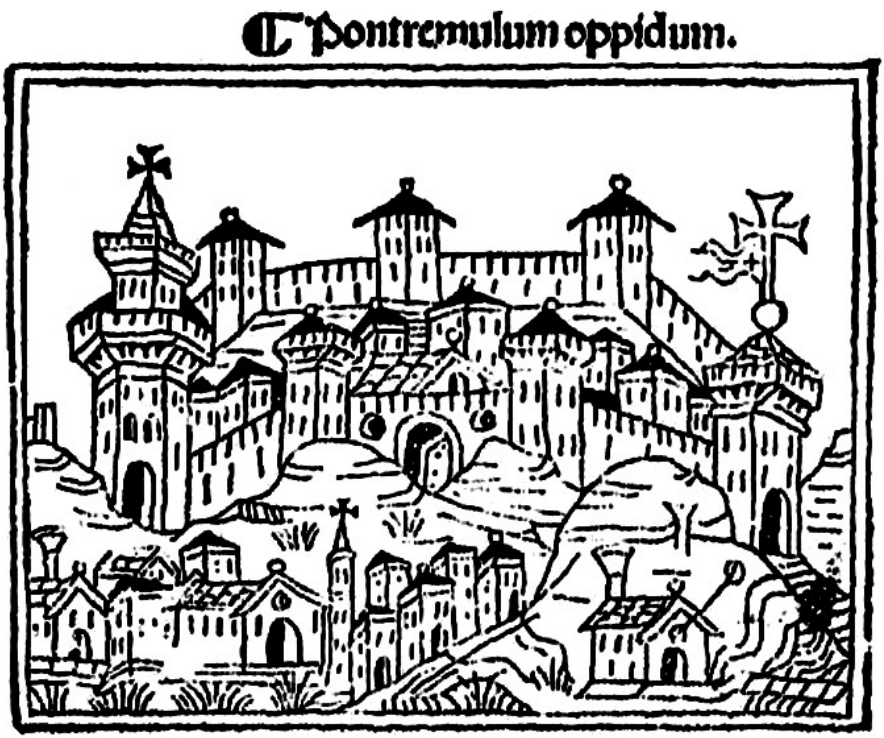
L'origine del nome non è definitivamente risolta. Giorgio Petracco ha proposto di interpretare pons tremulus non come ponte instabile o tremante, bensì come termine tecnico riferito a un ponte sospeso. È un'ipotesi suggestiva, non una certezza. Lo stesso studioso colloca il nucleo originario in prossimità del collegamento fra i due settori storici posti sulle rive della Magra. La crescita urbana sarebbe avvenuta fra IX e X secolo in un sito naturalmente difeso, dove convergevano il percorso del Monte Bardone e quello del Bratello. In questa lettura, Pontremoli non nasce casualmente lungo una strada: nasce perché più strade e più necessità di controllo si incontrano nello stesso punto.

LA VIA FRANCIGENA Non una linea ma una rete di percorsi

Oggi la Via Francigena viene spesso rappresentata come un tracciato continuo e stabile. Nel Medioevo la situazione era più mobile. Enrica Salvatori descrive la Lunigiana come una fitta rete di itinerari: una direttrice principale, varianti locali, valichi appenninici, collegamenti est-ovest e sbocchi verso il mare e i fiumi. Il percorso scelto dipendeva dalla stagione, dalla sicurezza, dai rapporti politici e dalla condizione delle strade.

Il Monte Bardone delle fonti medievali corrisponde all'area della Cisa. Attraversarlo significava entrare in un paesaggio governato da comunità, signori, castelli e ospedali. Pellegrinaggio, commercio e guerra usavano spesso gli stessi corridoi. Per questo la Francigena non fu soltanto una via religiosa: fu anche una struttura economica e politica. Chi garantiva un ponte, proteggeva un tratto o riscuoteva un pedaggio trasformava la mobilità in potere.

Pontremoli offriva sosta, mercato, servizi e controllo. Il passaggio continuo mise il borgo in rapporto con mondi lontani, ma lo espose anche a pressioni esterne. Le sue istituzioni si formarono negoziando con imperatori e signori, mentre le famiglie locali impararono a operare su scala sovraregionale. Secoli dopo, la carriera di Nicodemo Tranchedini riprodurrà in forma umana la stessa vocazione: partire da Pontremoli e collegare Milano, Firenze, Roma, Napoli e le corti europee.



IL COMUNE Pontremoli e Federico Barbarossa

Nel XII secolo Pontremoli era ormai un interlocutore politico. Federico I Barbarossa soggiornò nel borgo nel 1160. Il 1 febbraio 1167 riconobbe ai Pontremolesi diritti di natura regia e la riscossione di pedaggi, in cambio di un pagamento e dell'obbligo di fornire cento uomini per quattro mesi. Il privilegio rivela una comunità organizzata, capace di trattare con l'imperatore e di trasformare il controllo della strada in autonomia.

La relazione non fu però semplice fedeltà. Nel settembre dello stesso 1167, mentre l'esercito imperiale era indebolito, i Pontremolesi impedirono il passaggio. Barbarossa dovette deviare lungo un percorso difficile sotto la guida di Opizzo Malaspina. L'episodio mostra con chiarezza la forza contrattuale del luogo: chi dominava il nodo pontremolese poteva condizionare persino il movimento dell'imperatore.

Il comune crebbe quindi fra concessioni, resistenze e alleanze variabili. Le sue libertà non erano un possesso tranquillo, ma il risultato di un confronto continuo con poteri più grandi. Pontremoli difendeva strade e mercati, amministrava pedaggi e cercava di mantenere un margine d'azione fra Impero, vescovo di Luni, Malaspina e città vicine. La capacità di negoziare, cambiare fronte e produrre documenti diventerà un tratto duraturo della sua cultura politica.

STRADE E POTERE Mercati pedaggi sicurezza

Governare una strada medievale non significava possederne ogni tratto. Significava soprattutto poter imporre regole, riscuotere pedaggi, offrire protezione, mantenere ponti e passaggi e giudicare le controversie. Ogni viaggiatore aveva bisogno di luoghi dove riposare, cambiare cavalcatura, acquistare provviste o ricevere assistenza. Attorno a queste necessità si svilupparono attività economiche e istituzioni religiose.

La posizione di Pontremoli favorì artigiani, mercanti, notai e osti. Al tempo stesso rese indispensabili fortificazioni e presidi. Il Castello del Piagnaro controllava dall'alto, mentre ponti, porte e torri regolavano il movimento all'interno dell'abitato. L'urbanistica allungata seguiva i corsi d'acqua e l'asse di transito, dando alla città una forma che ancora oggi si legge nel centro storico.

Gli studi recenti insistono sul rapporto reciproco fra percorsi e poteri: le strade sostenevano le autorità, ma erano anche le autorità a renderle praticabili o pericolose. Una guerra locale poteva spostare un itinerario; una nuova fortificazione poteva concentrare traffici; un privilegio fiscale poteva arricchire una comunità. La Casa-Torre appartiene a questo paesaggio urbano di controllo e rappresentanza. La sua posizione non è solo scenografica: rimanda a una città nella quale abitare, commerciare e difendersi erano funzioni strettamente intrecciate.

1322 Cacciaguerra una città divisa in pietra

Nel 1322, durante la signoria di Castruccio Castracani degli Antelminelli, fu costruita la cortina fortificata chiamata Cacciaguerra. La struttura tagliava l'abitato e doveva contenere i conflitti interni. Il nome stesso sembra dichiararne la funzione: cacciare la guerra dalla città. In realtà la barriera finì per rendere stabile e visibile la separazione fra le parti. La cortina divideva le due fazioni cittadine: i guelfi nella parte settentrionale e i ghibellini in quella meridionale.

La Cacciaguerra non fu una semplice opera difensiva rivolta verso l'esterno. Nel contesto urbano pontremolese divenne il segno materiale delle fazioni. La città si organizzò progressivamente in Cazzaguerra supra e Cazzaguerra infra, la parte superiore e quella inferiore. La frontiera passava dunque dentro le mura, fra vicini che condividevano strade, fiumi, mercati e interessi, ma appartenevano a gruppi politici contrapposti. Tanto è vero che la testimonianza più concreta è la costruzione di due ponti per ogni fiume, per la parte guelfa ponte della Crësa e ponte di Supra, per la parte Ghibellina ponte del Casotto o di Sotto e ponte di Castelnuovo.

Questa divisione avrà una lunga durata. Ospedali, istituzioni pie, rappresentanze politiche e pratiche notarili si distribuirono fra le due parti. Il nome Cacciaguerra, oggi assegnato anche a una delle camere della residenza, conserva la memoria di quel confine interno. Ricordarlo non significa ridurre la storia cittadina a una lotta permanente: significa capire quanto le forme architettoniche possano influire sulla vita sociale, trasformando un provvedimento temporaneo in un'identità destinata a durare per generazioni.

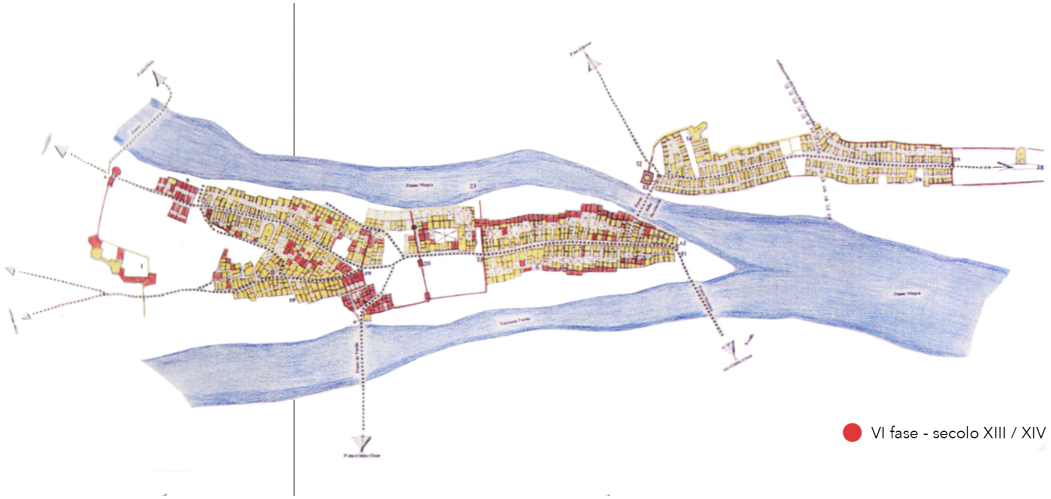


Pontremoli e la memoria della Cacciaguerra: veduta aerea, raffigurazione storica delle tre torri e torre campanaria, oggi simbolo della città.



Particolare di una stampa del XVII sec. In cui si vedono i quattro ponti sopra descritti

Ipotesi topografica di Pontremoli nel Trecento



IL QUATTROCENTO Due parti due vescovi una quasi città

Nel Quattrocento Pontremoli aveva rilievo economico, politico e demografico, ma non possedeva una propria sede vescovile. Olga Ricci la definisce una quasi città: un centro con funzioni urbane avanzate, privo però del titolo e delle strutture che normalmente identificavano una città pienamente riconosciuta.

A rendere il quadro ancora più singolare fu la presenza contemporanea del vescovo di Luni e di quello di Brugnato. I due presuli finirono coinvolti negli schieramenti locali e la loro azione contribuì ad accrescere le tensioni. La divisione fra parte superiore e inferiore si tradusse in due consigli, due matricole notarili e due santi patroni. Nella metà del secolo gli Enreghini erano associati soprattutto alla città alta, i Villani a quella bassa.

Il governo milanese non cancellò questa organizzazione: la formalizzò e in parte la usò per amministrare il borgo. Un commissario ducale, Giovanni Della Porta, descrisse una situazione nella quale gli uomini di una parte evitavano perfino di recarsi nel settore abitato dall'altra. L'immagine è estrema, ma rende la profondità del conflitto. Pontremoli era unita dalle mura e divisa dalle appartenenze. È in questo ambiente che maturò la famiglia Tranchedini: una società abituata alla mediazione politica, alla scrittura notarile e alla necessità di muoversi fra poteri concorrenti.

VERSO MILANO Una comunità di confine nell'orbita viscontea

Fra Trecento e Quattrocento Pontremoli passò attraverso diverse dominazioni. La sua posizione rendeva difficile una piena indipendenza e, allo stesso tempo, impediva ai signori esterni di considerarla un possesso secondario. L'orbita viscontea e poi sforzesca inserì il borgo in un sistema politico esteso dalla Lombardia alla Toscana.

Milano governava attraverso commissari, capitoli, privilegi e famiglie locali. La separazione in parti poteva essere adoperata per distribuire cariche e contenere opposizioni, ma produceva anche nuove occasioni di conflitto. La città sviluppò una cultura documentaria intensa: notai e cancellieri traducevano rapporti di forza in statuti, investiture, accordi e suppliche.

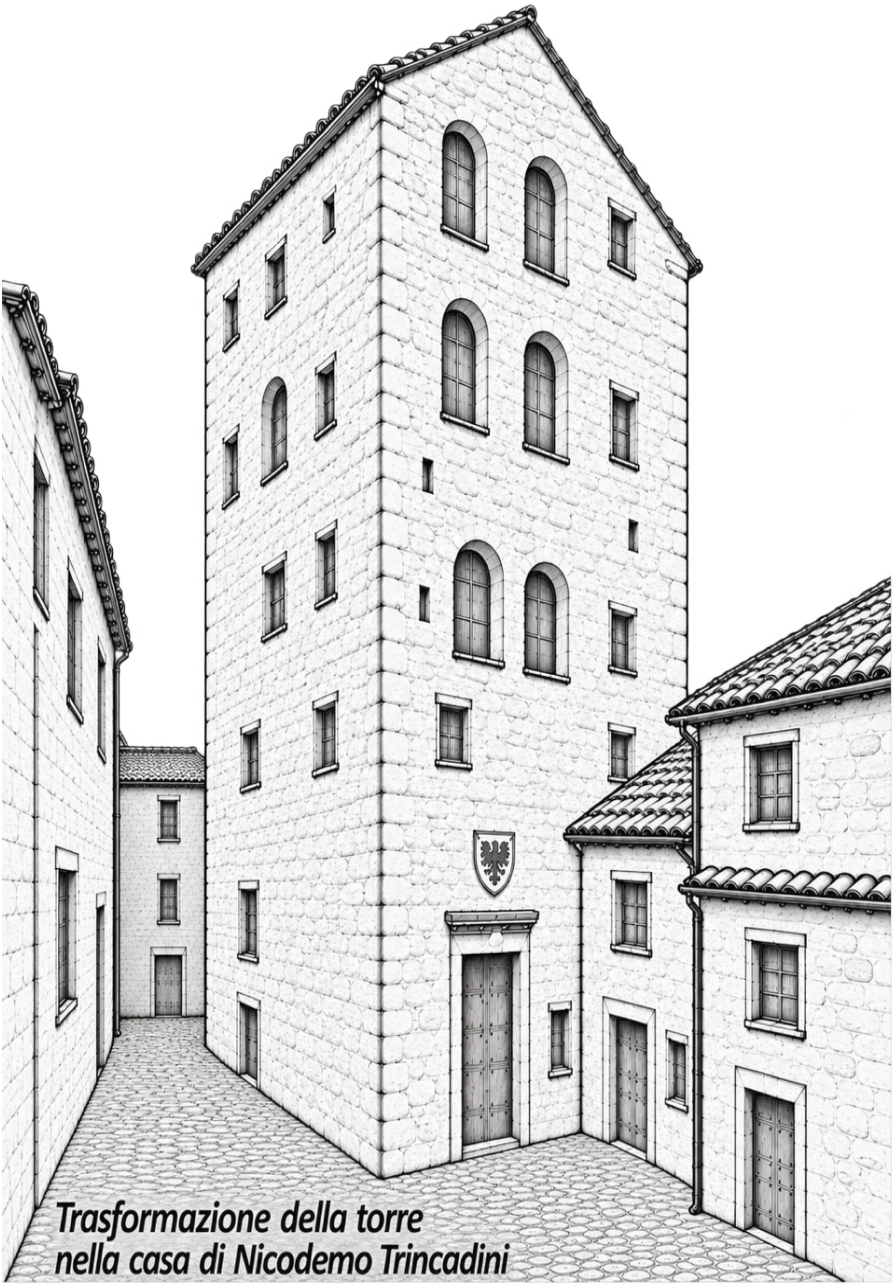
La carriera di Nicodemo Tranchedini non fu quindi un'eccezione priva di radici. Il giovane pontremolese entrò al servizio di Francesco Sforza e trasformò competenze tipiche di una terra di confine in strumenti diplomatici. Sapeva leggere schieramenti, conservare carte, mantenere relazioni e rappresentare interessi diversi senza confonderli. La sua casa a Pontremoli rimase il punto di ritorno di un uomo inserito nelle grandi corti italiane. In questo senso la Casa-Torre racconta insieme una storia locale e una storia europea: le sue mura appartengono a un borgo appenninico, ma la memoria del proprietario conduce a Milano, Firenze, Roma, Napoli e Vienna.

LA CASA-TORRE Un edificio più antico dei documenti conservati

Non conosciamo l'anno di costruzione della Casa-Torre. L'incendio che colpì Pontremoli nel 1495 distrusse una parte decisiva degli archivi cittadini, rendendo impossibile seguire senza lacune le fasi più antiche. La tipologia fortificata e le murature indicano tuttavia un'origine precedente a Nicodemo Tranchedini, che ne è il primo proprietario documentato.

Una casa-torre medievale univa difesa, abitazione e prestigio. L'altezza consentiva di controllare lo spazio circostante; lo spessore delle murature e le aperture ridotte proteggevano gli ambienti; la presenza stessa della torre manifestava il ruolo sociale della famiglia. Nel tempo, esigenze di comfort e rappresentanza potevano introdurre finestre più ampie, sedute ricavate nello spessore dei muri e dispositivi per l'acqua.

La Casa-Torre conserva tracce di epoche diverse, non un'immagine intatta del Medioevo. Alcune aperture furono chiuse, i livelli interni cambiarono, nuovi solai si appoggiarono alle murature antiche. L'edificio deve quindi essere letto come un palinsesto. Il valore non risiede soltanto nell'età delle pietre, ma nella possibilità di riconoscere le trasformazioni. Gli interventi attribuibili al Quattrocento possono aver accompagnato il passaggio da struttura prevalentemente difensiva a dimora più rappresentativa, coerente con l'ascesa pubblica di Nicodemo. Questa interpretazione resta prudente: l'architettura fornisce indizi, ma non sostituisce i documenti perduti.



Trasformazione della torre nella casa di Nicodemo Trincadini

1495 L’incendio la casa salvata la tradizione

Nel giugno 1495 un incendio devastò Pontremoli. L’episodio segnò profondamente la memoria cittadina perché distrusse case e documenti. Nel 1701 Bernardino Campi, richiamando una notizia del notaio Francesco Enreghini, indicò l’abitazione di Nicodemo fra le sole tre case scampate alle fiamme. La testimonianza, tarda ma basata su una fonte più antica, ha reso la Casa-Torre uno dei pochi edifici identificabili con la città precedente alla catastrofe.

Attorno alla salvezza della torre si è formata una tradizione: il tetto sarebbe stato troppo alto perché i soldati svizzeri potessero incendiarlo e molti abitanti vi avrebbero trovato rifugio. Il racconto è coerente con il carattere eccezionale dell’edificio, ma non possediamo una prova contemporanea che consenta di presentarlo come fatto certo. Nel libretto viene quindi conservato per ciò che è: una memoria locale significativa.

Distinguere documento e tradizione non indebolisce la storia. Al contrario, permette di capire come una comunità costruisca il proprio rapporto con i luoghi. Il documento del 1701 dà consistenza alla sopravvivenza della casa; la leggenda del tetto irraggiungibile esprime il bisogno di spiegare quella sopravvivenza e di immaginare la torre come rifugio collettivo. La Casa-Torre è importante per entrambi i livelli: come materia storica e come oggetto di memoria.

1413 Nicodemo Tranchedini nascita e formazione

Nicodemo nacque a Pontremoli da Giovanni, figlio di Barnaba Trincadini, e da Giovanna Fondeva di Lucca. Per lungo tempo gli studi indicarono il 1411, ricavandolo



da un necrologio che gli attribuiva circa settant’anni. Paola Sverzellati ha però valorizzato una testimonianza diretta: in un dispaccio autografo del dicembre 1470 Nicodemo dichiarava di avere cinquantasette anni e di servire gli Sforza da quarantadue. Il calcolo porta al 1413, data oggi preferibile.

La differenza di due anni può sembrare minima, ma rivela il metodo della ricerca storica. Una fonte vicina ai fatti non è automaticamente esatta; una dichiarazione personale, confrontata con la cronologia della carriera, può correggere una tradizione biografica ripetuta per secoli. Anche il cognome compare in forme diverse: Trincadini nella memoria familiare e locale, Tranchedini in molte carte quattrocentesche.

Nicodemo ricevette una formazione umanistica e nel 1428, a circa quindici anni, entrò al servizio di Francesco Sforza. La scelta lo portò molto presto lontano da Pontremoli. Nel 1431 lo troviamo impegnato a Cremona nella misurazione di fieno e grano: un incarico concreto, distante dall'immagine solenne del futuro ambasciatore. Proprio da queste mansioni amministrative imparò a controllare risorse, persone e registri. La diplomazia rinascimentale nasceva anche da una rigorosa pratica quotidiana della contabilità e della scrittura.

1428–1444 Dall'amministrazione alla fiducia politica

La prima fase della carriera si svolse al seguito di Francesco Sforza, ancora condottiero prima di diventare duca di Milano. Il 1 giugno 1436 Nicodemo fu nominato tesoriere e officiale generale per Todi, Tuscania e altri territori. Il ruolo richiedeva competenze fiscali, capacità di trattare con le comunità e fedeltà personale al signore.

A Todi sposò Allegrezza Monaldi, appartenente a una famiglia locale, e nel 1437 ottenne la cittadinanza. Le fonti non permettono di fissare con sicurezza ogni dettaglio della data di nozze, ma documentano la costruzione di una rete familiare e patrimoniale. Nicodemo acquistò immobili e consolidò rapporti destinati ad accompagnarlo per tutta la vita.

Nel 1441 acquisì dallo zio paterno Ludovico una casa e terreni a Pontremoli. Nello stesso periodo intervenne nelle vicende del borgo e nei capitoli che ne regolavano i rapporti politici. Il 16 gennaio 1442 Filippo Maria Visconti lo nominò familiare ducale: un riconoscimento che certificava l'ingresso nell'ambiente di corte. Questi anni spiegano la sua successiva efficacia come ambasciatore. Nicodemo conosceva l'amministrazione dal basso, possedeva interessi in più città e sapeva tradurre la fiducia personale in documenti, denaro e alleanze. Non fu un letterato prestato occasionalmente alla politica, ma un professionista della mediazione formatosi sul campo.

FIRENZE E MILANO L'alleanza fra Cosimo e Francesco Sforza

Quando Francesco Sforza divenne duca di Milano nel 1450, Nicodemo era già uno dei suoi uomini di fiducia. Nello stesso anno ottenne la cittadinanza fiorentina. Il legame con Firenze non fu puramente onorifico: la relazione con Cosimo de' Medici divenne uno dei cardini della sua attività.

L'Italia della metà del Quattrocento era un sistema di stati in equilibrio instabile. Milano aveva bisogno del sostegno finanziario e politico fiorentino; Firenze vedeva negli Sforza un contrappeso alle potenze avversarie. Nicodemo lavorò fra le due corti, interpretando intenzioni, attenuando sospetti e mantenendo aperti canali riservati. Nel 1453 contribuì a ottenere da Cosimo un sostegno finanziario di ottantamila fiorini per Milano.

Il risultato non dipese da una singola lettera. La diplomazia era fatta di incontri ripetuti, credibilità personale, informazioni trasmesse con prudenza e conoscenza dei tempi decisionali. Nicodemo seppe presentare gli interessi del duca senza perdere la fiducia dei Medici. Era un mediatore, non un semplice portavoce. L'anno successivo la pace di Lodi aprì una fase nuova negli equilibri italiani: non fu opera sua soltanto, ma il lavoro quotidiano di ambasciatori come lui rese possibile la costruzione di alleanze relativamente durevoli. In questa rete, il pontremolese occupò una posizione molto più importante di quanto la dimensione della sua città natale potrebbe far immaginare.

ROMA Niccolò V la Curia e il conclave del 1455

Nel 1451 Nicodemo fu inviato a Roma. La corte pontificia era insieme centro religioso, politico e culturale. Qui il diplomatico entrò in rapporto con papa Niccolò V, il pontefice umanista che promosse la raccolta di libri e il progetto della futura Biblioteca Vaticana. Le lettere mostrano un osservatore attento non soltanto alle decisioni della Curia, ma anche alle personalità che le rendevano possibili.

Il rapporto con Niccolò V conferma la doppia identità di Nicodemo: funzionario sforzesco e uomo formato nella cultura umanistica. Sapeva frequentare cancellieri, cardinali e studiosi; coglieva il valore politico dei libri e della reputazione letteraria. Alla morte del papa, nel 1455, fu presente a Roma e svolse un ruolo di custodia durante il conclave che elesse Callisto III.

La vicinanza agli eventi non va trasformata in protagonismo assoluto. Nicodemo non decideva da solo la politica pontificia, ma rappresentava Milano in uno dei luoghi più delicati d'Europa. Il suo compito era raccogliere informazioni affidabili, distinguere le voci dalle decisioni e riferire rapidamente al duca. Il confronto fra i suoi scritti e le altre fonti permette agli storici di vedere il papato attraverso lo sguardo di un umanista pontremolese: uno sguardo interessato, diplomatico e proprio per questo prezioso.

ONORI E SERVIZIO Titoli missioni e responsabilità pubbliche

La reputazione di Nicodemo fu riconosciuta da più autorità. Nel 1457 l'imperatore Federico III lo creò conte palatino. Nel 1459 ottenne il diritto di inquartare le armi sforzesche e adottò il motto Col ben far. Nel 1460 Pio II lo nominò conte del Sacro Palazzo Lateranense. Nel 1471 divenne senatore di Milano.

Questi titoli non furono semplici decorazioni. Testimoniavano una rete di fiducia estesa fra Impero, papato e ducato. Nicodemo continuò a muoversi fra ambascerie e incarichi: Roma, Firenze, Napoli, Siena, Vienna e altre corti compaiono nella sua attività. Alla morte di Cosimo de' Medici, il 1 agosto 1464, si trovava vicino a lui, segno della durata di un rapporto politico divenuto anche personale.

Dopo la morte di Francesco Sforza nel 1466 servì Galeazzo Maria e poi il governo ducale. Negli ultimi anni ricoprì incarichi a Piacenza, Genova, Pavia e Pesaro. La carriera non fu una progressione senza difficoltà: cambi di signore, sospetti di corte, guerre e malattie richiesero continui adattamenti. La sua forza fu la memoria organizzata. Nicodemo annotava, archiviava, verificava e conservava rapporti. In un mondo nel quale una decisione poteva dipendere da una notizia arrivata poche ore prima, la capacità di governare le informazioni era una forma essenziale di potere.

1472–1481 Gli ultimi anni Pontremoli e il testamento

Nel 1472 Nicodemo rientrò stabilmente nell'amministrazione milanese, senza interrompere il rapporto con Pontremoli. Fra maggio e giugno 1473 soggiornò nella città natale. Il 18 giugno dettò il testamento nella sala inferiore verso il Verde della propria casa, davanti al notaio Antonio Villani. L'indicazione topografica rende il documento particolarmente importante: collega in modo diretto la biografia del diplomatico all'edificio.

Negli anni successivi continuò a servire lo Stato sforzesco. Dal 1 febbraio 1477 fu commissario a Piacenza; nel 1478 operò a Genova, nel 1479 a Pavia e fra maggio e settembre 1480 a Pesaro. Erano incarichi affidati a un uomo ormai anziano ma ancora ritenuto capace di rappresentare l'autorità ducale.

Nicodemo morì a Milano nel dicembre 1481, nella parrocchia di Santa Maria Podone, dopo una febbre o una malattia. La data indicata più frequentemente è il 14 dicembre; un necrologio posteriore registra il 15. Anche il luogo della sepoltura resta incerto nonostante le disposizioni testamentarie. Queste incertezze ricordano che perfino una vita molto documentata conserva zone d'ombra. Ciò che emerge con chiarezza è la continuità del legame con Pontremoli: beni, memoria familiare, cappella e casa trasformarono la città natale nel punto stabile di una carriera vissuta in movimento.

UN ARCHIVIO PERSONALE Ottocentonovantuno lettere per governare la memoria

Il manoscritto Riccardiano 834 conserva 891 lettere e composizioni datate fra il 1443 e il 1480, quasi tutte in latino. Soltanto sette testi sono di Nicodemo; la grande maggioranza fu ricevuta da lui. Il codice riunisce circa duecento corrispondenti e mostra la rete che sosteneva la sua azione pubblica.

I gruppi più consistenti comprendono 117 lettere del figlio Francesco, 79 dell'umanista Francesco Filelfo, 63 del fratello Leonardo, monaco benedettino, 58 di Onofrio Macari, 52 di Vincenzo Amidani, 38 di Antonio Ivani e 28 di Biagio Ghilini. Le quantità non sono semplici curiosità: rivelano la continuità di alcuni rapporti e permettono di distinguere famiglia, amicizia letteraria, patronato e servizio politico.

Il manoscritto non è una raccolta letteraria costruita per essere letta come un'opera. Le lettere sono spesso ordinate per mittente e formano un archivio di lavoro. Nicodemo conservava richieste, raccomandazioni, notizie, ringraziamenti e tracce di favori concessi o attesi. L'archivio rende visibile il lato meno spettacolare della diplomazia: ricordare una promessa, riconoscere una grafia, ritrovare un precedente, misurare la fedeltà di un interlocutore. La capacità di archiviare non era separata dalla capacità di agire. In un sistema fondato sulle relazioni personali, la carta diventava memoria esterna e strumento di governo.

UMANESIMO DIPLOMATICO Francesco Filelfo e la circolazione della cultura

Fra i corrispondenti di Nicodemo spicca Francesco Filelfo, uno dei più noti umanisti del Quattrocento. Nel Riccardiano 834 si conservano 79 sue lettere; confrontando altri manoscritti ed edizioni, gli studiosi ricostruiscono un insieme di 94 lettere indirizzate a Nicodemo fra 1451 e 1480.

Filelfo cercava protezione, incarichi e favori. Nicodemo disponeva di accessi preziosi presso gli Sforza, i Medici e la Curia. Il loro rapporto mostra come la cultura umanistica non circolasse in un mondo separato dalla politica. Poeti e filologi avevano bisogno di patroni; ambasciatori e principi usavano il prestigio degli studiosi; manoscritti, dediche e informazioni viaggiavano lungo gli stessi canali delle trattative diplomatiche.

Definire Nicodemo un umanista non significa attribuirgli soltanto gusto per il latino. La sua attività consisteva nel mettere in relazione persone e testi. Sapeva riconoscere il valore simbolico di un'opera, scegliere a chi presentarla e trasformare la raccomandazione culturale in capitale politico. La corrispondenza mostra anche tensioni, insistenze e dipendenze: il patronato non era amicizia disinteressata. Proprio questa mescolanza rende il carteggio una fonte eccezionale. Attraverso di esso la grande cultura del Rinascimento appare come una rete concreta di richieste, viaggi, denaro, prestigio e fiducia.

LIBRI E STAMPA Da Roma a Pontremoli quattro libri nuovi

Il 26 luglio 1470 Nicodemo inviò da Roma alla moglie Allegrezza, a Pontremoli, quattro libri appena stampati: le decadi di Tito Livio, la Geografia di Strabone, le opere di Virgilio e le Lettere familiari di Cicerone. Erano edizioni prodotte da Sweynheym e Pannartz, protagonisti della prima tipografia italiana.

Il gesto è straordinario perché colloca la famiglia Tranchedini all'inizio della rivoluzione del libro a stampa. Nicodemo possedeva anche numerosi manoscritti e copiò un listino di prezzi editoriali. Era in rapporto con Giovanni Andrea Bussi, umanista e curatore di importanti edizioni. Non abbandonò il codice manoscritto per il volume stampato: usò entrambi, riconoscendo nella stampa una nuova possibilità di diffusione.

La scelta dei quattro autori non fu casuale. Storia, geografia, poesia ed epistolografia costruivano un programma educativo vicino alla tradizione umanistica di Vittorino da Feltre. I libri erano destinati alla casa e alla formazione dei figli, ma anche alla rappresentazione sociale della famiglia. Una biblioteca dichiarava competenza, relazioni e aspirazioni. La spedizione da Roma a Pontremoli riunisce così le dimensioni principali della vita di Nicodemo: viaggio, famiglia, cultura classica, innovazione tecnica e cura del patrimonio domestico.

PADRE E FIGLIO L'educazione di Francesco Tranchedini

Nicodemo seguì con attenzione l'educazione del primogenito Francesco. Le lettere permettono di ricostruire tre maestri: Andrea di Calabria, Onofrio Macari e Francesco Patrizi. Il percorso comprendeva grammatica, retorica, Prisciano, Cicerone e Quintiliano. Francesco chiedeva al padre libri latini e greci e mostrava una forte inclinazione per gli studi letterari.

Il padre, tuttavia, pensava anche alla carriera. Orientò Francesco verso il diritto, disciplina più utile per l'amministrazione e la diplomazia. Nel 1464 il giovane si trasferì a Milano, entrò nella cancelleria sforzesca e in seguito svolse incarichi diplomatici. La formazione umanistica non venne abbandonata: divenne la base linguistica e argomentativa del servizio pubblico.

Il rapporto fra padre e figlio non fu privo di differenze. Francesco desiderava lettere e libri; Nicodemo insisteva sulla preparazione giuridica e sull'esperienza di cancelleria. Proprio questa tensione rende le carte vive. Non descrivono un modello educativo astratto, ma una famiglia che decide come trasmettere prestigio e competenze. La Casa-Torre non fu soltanto un bene immobiliare: era il punto nel quale libri, genealogia, memoria e aspettative professionali potevano essere consegnati alla generazione successiva. Attraverso Francesco, il metodo di Nicodemo continuò nella macchina amministrativa degli Sforza.

IL LIBRO-ARCHIVIO Diario inventario genealogia strumento di viaggio

Accanto al grande carteggio, Nicodemo costruì un piccolo libro personale, definito nelle fonti Quodlibetum, Zibaldone o Memoriale. Era un quaderno cartaceo portatile, pensato per accompagnarlo nei viaggi. Le sue sezioni raccoglievano dati sulla famiglia Sforza, provvedimenti personali, un diario degli spostamenti fra 1470 e 1479, la genealogia Tranchedini, inventari di libri e oggetti, crediti, debiti e spese domestiche.

Il contenuto accosta ciò che oggi separeremmo: politica internazionale e biancheria da tavola, itinerari diplomatici e armi, manoscritti e profumi, opere d'arte e strumenti di casa. Proprio questa mescolanza mostra il funzionamento concreto di una vita di corte. Il diplomatico doveva sapere dove si trovavano le sue carte, quali oggetti aveva lasciato a Milano, cosa era stato inviato a Pontremoli e quali somme restavano da riscuotere.

Il libro-archivio non era un diario intimo nel senso moderno. Era una tecnologia della memoria. Riduceva il rischio di dimenticare e permetteva di ricostruire decisioni durante continui spostamenti. Le annotazioni del 1473 registrano anche il passaggio da Pontremoli. Gli inventari del 1466–1475 e le liste di libri collegano la grande diplomazia alla materialità degli oggetti. Nicodemo emerge così non come figura astratta, ma come uomo che ordinava il mondo scrivendolo.

STEMMA E MEMORIA Col ben far identità e patrimonio familiare

Nel 1459 Nicodemo ottenne di inquartare le armi degli Sforza e associò alla propria immagine il motto Col ben far. Un altro emblema presente nei codici mostra un'aquila bicipite nera che regge un cartiglio con il motto O honore e le iniziali N TR. L'araldica non era un semplice ornamento: rendeva visibili il servizio, le concessioni ottenute e la posizione raggiunta.

Una parte della biblioteca di Nicodemo sopravvisse attraverso passaggi collezionistici. Diciannove manoscritti provenienti dalla sua raccolta giunsero al conte Antonio Galli di Pontremoli e furono venduti nel 1755 al marchese Gabriello Riccardi tramite Lorenzo Mehus. Fra essi figura il Riccardiano 541 con opere di Cesare. Altri nuclei documentari e librari permettono oggi di ricostruire interessi e relazioni del diplomatico.

Nel 2022 una parte dei materiali appartenuti alla raccolta Ferrari è entrata nella Biblioteca Riccardiana, riaprendo nuove possibilità di studio. La dispersione non ha dunque cancellato la memoria: l'ha distribuita fra archivi pubblici, biblioteche e fondi privati. La Casa-Torre è l'elemento materiale più immediato di questa eredità, ma non è isolata. Dialoga con manoscritti, stemmi, lettere e inventari. Visitare la dimora significa entrare in una costellazione documentaria molto più ampia, nella quale ogni oggetto conserva un frammento della storia familiare.



Stemma di Nicodemo Trincadini disegnato su uno dei suoi libri (de Bello Gallico), oggi custodito presso la Biblioteca Riccardiana di Firen



Antica stampa del 1673 realizzata dall'ing. Colonnello Ceruti per il Granduca di Toscana

DOPO NICODEMO La torre dentro il palazzo



Il cortile del palazzo settecentesco ai nostri giorni con la parte sommitale della torre ancora ben visibile prima dell'ultimo restauro

Fra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento la torre fu incorporata nel palazzo Galli Bonaventuri. L'operazione rispondeva a un nuovo modo di abitare: ambienti più ampi, percorsi interni regolari, scale e sale di rappresentanza. La struttura medievale non scomparve, ma fu assorbita in un organismo più grande.

Nuovi solai modificarono le quote; alcune aperture furono chiuse, altre adattate; i collegamenti verticali cambiarono. Un dossier dell'Archivio Tranchedini relativo a controversie familiari fra XVI e XVIII secolo conserva copie testamentarie, genealogie e una pianta acquerellata del 1742 riferita alla casa di San Colombano. I confini ricordati dalle carte — strada, Verde e area di San Colombano — aiutano a seguire la continuità del complesso, anche se l'identificazione delle singole fasi richiede prudenza.

Nel tardo Settecento una grande volta in pietra fu costruita sopra il salone del piano nobile. La nuova struttura rese monumentale il palazzo sottostante, ma isolò i livelli superiori della torre dai percorsi ordinari. Per oltre due secoli la sommità rimase un unico volume non abitato. Paradossalmente, l'abbandono contribuì a conservare murature e tracce che trasformazioni più intense avrebbero potuto cancellare. La storia dell'edificio non è quindi una semplice decadenza: ogni fase ha sottratto e insieme protetto qualcosa.

IL RECUPERO Leggere la struttura prima di trasformarla

Il recupero ha riguardato gli ultimi due livelli della torre, non l'intero palazzo. Prima dell'intervento formavano un grande volume sottotetto. Le pareti mostravano cambi di tessitura, appoggi di travi, tamponamenti e deformazioni: informazioni indispensabili per ricostruire le fasi edilizie.

Il solaio del quarto livello è stato ripristinato nella posizione indicata dalle tracce murarie. Alcuni archi in pietra, inseriti in epoca successiva, non svolgevano più una funzione utile e potevano esercitare spinte pericolose in caso di sisma. La loro rimozione, insieme all'inserimento di tiranti alla quota del solaio, ha contribuito a stabilizzare pareti visibilmente deformate verso nord e sud.

L'obiettivo non era ricreare una torre medievale ideale. Un restauro di questo tipo deve accettare che l'edificio sia il risultato di molte epoche. Perciò murature, dislivelli, sedi delle travi e una porzione dell'estradosso della volta sono rimasti leggibili. Gli elementi nuovi dichiarano la propria funzione senza imitare artificialmente quelli antichi. La sicurezza strutturale e il riuso sono stati cercati conservando le informazioni materiali. La torre non è stata riportata a un presunto anno zero: è stata preparata ad accogliere un nuovo capitolo della propria storia. La volta settecentesca che ha occupato la parte nobile della casa di Nicodemo è naturalmente rimasta al suo posto mentre i due grandi archi di sostegno al tetto settecentesco già in parte alleggeriti dopo il primo restauro del 1995 oggi sono stati completamente demoliti per ripristinare il quarto livello della antica torre.



Sopra: la volta settecentesca e i due grandi arconi di sostegno al tetto settecentesco.

Sotto: l'elegante finestrone in pietra ed una finestra con sedili, elementi tipici dell'architettura toscana del secolo XV.

Nel settecento sono state tamponate a seguito della costruzione dei tetti adiacenti



APERTURE E ACCESSO Finestre ritrovate una passerella verso la torre

Il recupero ha riaperto finestre tamponate appartenenti a fasi diverse: grandi aperture, finestre con sedute ricavate nello spessore murario, feritoie e una finestra scolpita con lavabo. Ognuna racconta un modo diverso di usare la luce, guardare la città e organizzare la vita domestica.

L'accesso costituiva il problema più delicato. La volta settecentesca aveva separato la sommità dal palazzo e le proprietà confinanti limitavano le soluzioni possibili. È stata quindi realizzata una passerella dal vano scale sul lato di via Bologna. Il nuovo elemento attraversa la copertura e rende evidente il passaggio fra due organismi architettonici: il palazzo e la torre.

Oggi gli ultimi livelli ospitano una residenza d'epoca. Le cinque camere — Cacciaguerra, Casotto, Crësa, Castelnuovo e Piagnaro — prendono il nome da luoghi e memorie della Lunigiana. Gli spazi comuni, le scale, il tavolo davanti al finestrone e gli affacci trasformano l'architettura in esperienza quotidiana. Abitare una dimora storica non significa congelarla. Significa accettare che la conservazione continui attraverso la manutenzione, l'uso e la conoscenza. Il nuovo accesso non nasconde lacomplessità dell'edificio: la rende comprensibile.



UNA DIMORA VIVA Ospitalità paesaggio continuità

Casa Torre Trincadini riunisce due eredità. La prima è materiale: murature medievali, trasformazioni settecentesche, aperture riscoperte e soluzioni contemporanee. La seconda è documentaria e intellettuale: la memoria di Nicodemo, della famiglia, dei libri e delle reti diplomatiche.

Le camere non sono allestite come sale museali. La storia emerge dall'esperienza degli spazi: una finestra profonda, un cambio di quota, il profilo del Piagnaro, i tetti di Pontremoli e i rilievi dell'alta valle. I nomi delle stanze invitano a proseguire il racconto fuori dall'edificio, riconoscendo castelli, borghi e antiche divisioni urbane.

Il riuso ricettivo restituisce una funzione alla parte alta della torre dopo quasi trecento anni. È un equilibrio delicato: il comfort deve rispettare la leggibilità dell'architettura; la comunicazione deve distinguere dati certi e tradizioni; la valorizzazione deve evitare di ridurre una storia complessa a semplice scenografia.

Il senso del progetto sta proprio in questa continuità consapevole. La Casa-Torre non pretende di essere rimasta immutata. Mostra invece come un edificio possa attraversare il tempo, perdere funzioni, riceverne di nuove e conservare abbastanza tracce da permettere a ogni generazione di interrogarlo ancora.

N. TR.

CASA TORRE TRINCADINI

RESIDENZA D'EPOCA

Dormire nella storia di Pontremoli

PONTREMOLI - LUNIGIANA

+39 378 4147855

info@torretrincadini.it

Ingresso: Via Pietro Bologna 4

54027 Pontremoli (MS)

CAMERE, TARIFFE E DISPONIBILITÀ

SCOPRI IL SITO

CIN IT045014B969WRDAHX

Dalla Lunigiana romana alla dimora contemporanea

DATA	EVENTO
II sec. a.C.	Fondazione delle colonie romane di Luni e Lucca nel quadro del controllo della regione.
990	Sigerico registra Puntremel come tappa del viaggio di ritorno da Roma.
1014	Un diploma di Enrico II ricorda la stratam de Ponte Tremulo.
1160	Federico Barbarossa soggiorna a Pontremoli.
1167	Privilegio imperiale; pochi mesi dopo Pontremoli impedisce il passaggio dell'esercito.
1322	Castruccio Castracani fa costruire la cortina della Cacciaguerra.
1413	Nascita di Nicodemo Tranchedini, data ricavata da un suo dispaccio autografo.
1428	Nicodemo entra giovanissimo al servizio di Francesco Sforza.
1441–1442	Acquisisce beni a Pontremoli ed è nominato familiare ducale.
1450	Francesco Sforza diventa duca di Milano; Nicodemo ottiene la cittadinanza fiorentina.
1457–1460	Conte palatino, diritto alle armi sforzesche, conte del Sacro Palazzo Lateranense.
1470	Invia da Roma a Pontremoli quattro importanti libri a stampa.
1473	Detta il testamento nella propria casa verso il Verde.
dicembre 1481	Morte di Nicodemo a Milano.
1495	Grande incendio di Pontremoli; la casa di Nicodemo è ricordata fra quelle sopravvissute.
fine XVII–XVIII sec.	La torre viene incorporata nel palazzo Galli Bonaventuri e poi isolata dalla grande volta.
età contemporanea	Recupero degli ultimi due livelli e nuova destinazione ricettiva.

Le date non eliminano le incertezze

Per Nicodemo si adotta il 1413, ricavato da una dichiarazione autografa del 1470. Per la morte si indica dicembre 1481; le fonti oscillano fra il 14 e il 15. La costruzione della Casa-Torre non è databile con precisione.

Per approfondire

Il libretto è stato scritto sulla base dei documenti e degli studi messi a disposizione per il progetto. I titoli sono riportati in forma breve; i PDF originali conservano i dati editoriali completi.

- Concetta Bianca, Per la formazione di un figlio: Nicodemo e Francesco Tranchedini.
- Olga Ricci, Due vescovi, due parti, una quasi città: il Quattrocento pontremolese.
- Enrica Salvatori, La Francigena nella Lunigiana medievale: una strada da percorrere?
- Enrica Salvatori, Poteri locali e popolamento in Lunigiana fra XII e XIII secolo.
- Sandro Santini, Antico e Medioevo fra le alte valli della Magra, del Taro e del Vara.
- Paola Sverzellati, Per la biografia di Nicodemo Tranchedini da Pontremoli.
- Paola Sverzellati, Il carteggio di Nicodemo Tranchedini e l'umanesimo diplomatico.
- Paola Sverzellati, Il libro-archivio di Nicodemo Tranchedini da Pontremoli.
- Giorgio Petracco, La Lunigiana altomedievale dal confronto con le fonti.
- Niccolò V visto da un umanista pontremolese.
- Il codice Tranchedini nella Biblioteca Riccardiana.
- L'Archivio Tranchedini e la faida, dossier di ricerca sull'archivio familiare.
- Una società divisa in una terra di confine, materiali del progetto di ricerca su Pontremoli.
- Davide Tansini, Pontremoli e i suoi castelli.
- Carta storica regionale, Dissegno di Pontremoli, Biblioteca Moreniana, Firenze, Acquisti Diversi 94-1.
- Documentazione storico-architettonica e fotografica della Casa Torre Trincadini e del suo recupero.



La torre prima del restauro